

## LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

## Ancora lo sciopero tessile

Dalle vallate Strona e Ponzone.

Ed eccoci ancora nella lotta, anzi, nel pieno della lotta. Lo sciopero che prosegue compatto da cinque settimane non registra nessun traditore, benché le cantonate delle varie borgate siano sempre più tappezzate da manifesti multicolori, ove si stampano le bugiarde più fenomenali, ove i tiranni, gli speculatori, gli ingordi pescicani dell'industrialismo sfogano la loro bile per la grande, magnifica resistenza operaria, credendo di dar da bere agli scioperanti ed al pubblico ciò che stampano per stomacare tutti.

E' inutile, però, e lo sappiamo i vari «zar» dell'industrialismo laniero, è inutile pubblicare frodole, perché tutti sanno quale è lo scopo del padronato laniero: fiaccare l'organizzazione! Spezzare quell'arma civile, per cui tante lotte sono state combattute, estirpare quella formidabile forza dalle mani della massa e schiantarla, per aver prona ai piedi, domani gli operai, i lavoratori, per poter restaurare il regno del «comando io». No! Signori industriali, e ve lo diciamo ben francamente, anche se la partigianeria della forza pubblica in qualche località si mette a disposizione vostra, noi abbiamo ancora i nostri battaglioni di riserva. Ed a incitamento abbiamo le sofferenze di ieri e di oggi, abbiamo tutte le vostre promesse di guerra mantenute a rovescio, abbiamo i nostri bimbi che ci dicono che dobbiamo resistere, perché la nostra sconfitta di oggi, sarebbe una loro sconfitta per il domani.

Abbiamo i nostri vecchi, i nostri pionieri, che ci ammoniscono a tener saldo il granitico blocco delle nostre magnifiche forze, perché la lotta è giusta: abbiamo, infine, tutta la fede che ci danno la nostra anima, l'impulso dei nostri cuori, che ci rammenta, colle passate sofferenze, il dovere per il nostro divenire.

E così i battaglioni di avanguardia delle Vallate biellesi, i battaglioni formati da lavoratrici e da lavoratori abituati al lavoro rude, questi battaglioni che nel loro seno racchiudono tanta forza ideale, morale e materiale, non piegheranno.

Passano questi forti lavoratori, passano nei giorni dei comizi davanti alle fabbriche ove l'opera loro quotidiana dava tanto lavoro per la collettività, passano e guardano.

Le fabbriche, i lanifici sembrano tanti cimiteri, cose morte che, senza la mano dell'uomo, sembrano spettri imploranti nella notte.

Non più le ciminiere elevano al cielo il fumo che, spandendosi nell'azzurro, dà alla natura un alito più forte di vita, no! Esse guardano solo così, come gigantesche braccia che attendono la mano dell'uomo.

Non più il giulivo, per quanto monotono «tic tac» delle navette che, passando attraverso i fili, tessavano tanta stoffa: non più il roteare del-

le cinghie, il volteggiare delle puleghe. Non più nelle «corderie» i fiocchi di lana si trasformano mano mano fino a diventar fili da tessere.

Non più le varie macchine del finisaggio girano per portare a termine la stoffa, che domani dovrebbe servire alla collettività. Più nulla! Tutto è silenzio, tutto è cimitero.

Non valgono i milioni dei vari trustisti, non possono essere messi in mezzo alle macchine a produrre.... Manca il lavoratore, scompare la merce-lavoro e le macchine si fermano e la produzione si arresta.

E' questa la constatazione che fanno gli operai, passando davanti alla fabbrica, ove tanta energia hanno sprecato, ove per tanti anni sono stati alla mercé del capitale; è questa la constatazione che dà loro la forza necessaria per resistere anche a costo di qualsiasi sacrificio. Le intimidazioni, i manifesti dei vari Corti non ottengono che l'effetto contrario.

Troppo gli organizzati hanno dovuto imparare quale era la forza dell'organizzazione per lasciarsi spezzare quest'arma. Troppo hanno visto

il ricordo delle prime lotte; troppo hanno la memoria dei tempi in cui eragnava il «comando io», per non serrarsi vieppiù attorno alle proprie organizzazioni, per non lottare con forza e con coraggio per la difesa dei propri diritti. Ed i proletari delle nostre vallate, i battaglioni sicuri di avanguardia della Federazione tessile, dicono ai compagni di tutta Italia: Venite, se pur per forza di cose, vi è fra voi qualche debolezza, venite, avanti! Vi daremo la mano, tenendo nell'altra la bandiera dell'organizzazione!

Siete più deboli di noi? Non importa.

«Se divisi siam cinghia stretti in Fascio siam potenti!».

Ed andremo avanti, cantando i nostri inni ribelli; ed andremo uniti, finché si firmerà l'armistizio. Adesso c'è la guerra scatenata dal padronato (in ricompensa a quella combattuta per la loro patria), adoperiamo tutte le armi che più ci sembrano idonee per raggiungere la vittoria; la vittoria che nella lotta di classe, segna solo armistizio... Domani, ad armistizio firmato, ci stringeremo ancora ritemprati nella lotta a dispetto di tutto il canagiume reazionario, per la nostra fede, per il diritto a migliori destini, per la completa nostra emancipazione. Avanti!

M.

## 13 Ottobre 1921

«... il Libero Pensiero non attende il suo finale trionfo, e se prima non avrà cercato di avere con sé la DONNA».

Prof. ANITA PAGLIARI.

Sono trascorsi oggi dodici anni da che il clericalismo uccideva l'ultimo martire del libero pensiero: Francesco Ferrer.

Quel clericalismo, che osteggiò la scienza, perseguitando Galileo e Littré, mettendo all'indice Darwin e Spencer; che imprigionò Crisoforo Colombo e che torturò Tomaso Campanella; che inventò le più atroci barbarie per l'inquisizione di Spagna ed arse sui roghi e soffocò nelle prigioni cinque milioni di uomini; quel clericalismo, che, dopo aver cercato di sopprimere la libertà di pensiero, bruciando vivo Giordano Bruno, il 13 ottobre 1919 compiva il più infame e vergognoso dei delitti che la storia dei popoli registra: l'assassinio di Francesco Ferrer.

Francesco Ferrer, l'uomo indipendente, il grande pensatore, il famoso educatore, il benemerito fondatore della scuola laica, il fiero avversario, il giurato nemico dell'idra che «munge, afferra, inghiotte e, dopo il pasto ha più fame che pria».

E il clericalismo uccise Ferrer, perché Ferrer aprì in molte città spagnole la «Scuola Moderna»; perché volle la gioventù libera dal giogo clericale; perché non volle affidare lo sviluppo delle nuove intelligenze agli insegnamenti dei preti; perché non volle abbandonare l'avvenire dell'umanità ai nemici della verità e del genio.

E il clericalismo uccise Ferrer,

perché Ferrer combatteva per la vittoria della scienza contro il dogma, per la vittoria del progresso e della civiltà contro tutto ciò che è arresto e restrizione, immobilità e oscurantismo.

E il clericalismo — quello stesso che oggi, mutata la maschera ed il nome, si è rimodernato col titolo di Partito popolare — uccise Ferrer per lasciare ognora il popolo nell'ignoranza e nell'errore, per contrastare al popolo l'emancipazione, ogni libertà e primissima quella del pensiero, per contrastare alla classe lavoratrice il trionfo del socialismo.

Ma lo spirito non s'incatena, non si uccide l'idea.

E dalle ceneri dei Martiri, arsi delle tante vittime torturate dal «santo ufficio» si sono sparse per tutto il mondo le faville della ribellione; germogliò fra tutti gli uomini la nuova fede, che dovrà redimere l'umanità e darle all'umanità redenta: libertà, giustizia, amore.

Francesco Ferrer è stato ucciso. Ma non è morto.

Vive, oggi più che mai, nelle anime dei ribelli che lo ricordano.

Carlo Laube.

ALLE VOSTRE COMPAGNE OFFRITE IN DONO

LABOR  
(FIORITA DI CANTI SOCIALI)Volume rilegato L. 5  
(Franco di porto raccomandato L. 5,80) ::Società Editrice Avanti! - Milano  
Via Ludovico Settala N. 22

## ARPENDICE

4

## La casa dei morti

Non c'era per lui di bello all'infuori di me, e credo ch'io fossi diventato lo scopo unico di tutta la sua vita.

Siccome non conosceva alcun mestiere, non riceveva denari che da me. Una miseria, beninteso, eppure era sempre contento, qualunque fosse la somma ch'io gli dessi.

Non avrebbe potuto vivere senza servire qualcuno. Mi aveva data la sua preferenza, perché io ero più affabile e soprattutto il più equo di tutti in materia di danaro. Era uno di quegli esseri che non s'arricchiscono mai, che non fanno mai bene i loro affari, di coloro che i giocatori assoldano per vegliare tutta la notte nell'anticamera, in ascolto di ogni minimo rumore annunziante l'arrivo del maggiore. Ricevono cinque copek per una notte intera.

In caso di perquisizione notturna non riceveranno niente. Invece la loro schiena risponderà della loro disattenzione. Ciò che caratterizza costoro è la mancanza completa di personalità; la perdono dovunque e sempre.

Suchiloff era un povero sciocco, debole, stordito; si sarebbe detto che veniva sempre dall'essere battuto. Era così dalla nascita e tuttavia nessuno della nostra caserma gli mise mai le mani addosso. Ho sempre avuto pietà di lui senza sapere perché, non potevo guardarlo senza provare una profonda compassione

— Perché avevo pietà di lui?

Non saprei rispondere a questa domanda.

Non potevo parlargli perché non sapeva discorrere. Si animava soltanto quando, per finire il discorso, gli davo qualche cosa da fare, quando lo pregavo di correre in qualche sito. Mi convinsi che gli facevo un piacere dandogli qualche ordine. Né grande, né piccolo, né intelligente, né bestia, né vecchio, né giovane, era difficile dire qualcosa di definito, di certo, su quest'uomo dal viso leggermente butterato, dai capelli biondi.

Un solo fatto mi parve notevole: egli apparteneva, per quanto potei indovinarlo, alla stessa compagnia di Sivotkin, vi apparteneva per la sua storditezza e la sua irresponsabilità.

I detenuti si burlavano qualche volta di lui perché si era battuto per via venendo in Siberia, e perché si era battuto per una camicia rossa e un rublo d'argento. Si rideva della somma infima per la quale si era venduto. Battuto significa mutare il proprio nome con quello d'un altro detenuto, e per conseguenza impegnarsi a scontare la condanna di quest'ultimo.

Per quanto possa sembrare strano, il fatto è assolutamente autentico. Questo costume, consacrato dalle tradizioni, esisteva ancora fra i detenuti che mi accompagnarono nel mio esilio in Siberia.

Sul principio mi rifiutai a credere una cosa simile, ma in seguito dovetti arrendermi all'evidenza.

Ecco come si pratica il camcio, o baratto. Un convoglio di deportati si mette in cammino per la Siberia. Vi sono dei condannati di tutte le categorie: iavori forzati, miniere, colonizzatori, semplici. Strada facendo, in qualche luogo dei dipartimenti di Perm, per esempio, un deportato desidera di mutare la sua sorte con quella di un altro.

Un Mikailoff, condannato ai lavori forzati per un delitto capitale, trova spiacevole la prospettiva di passare tanti anni privo della libertà. Siccome è furbo e pratico di espedienti, sa quello che deve fare. Cerca nella comitiva un compagno semplice e bonaccione, di carattere tranquillo e la cui pena sia meno rigorosa, qualche anno di miniere e di lavori forzati, o semplicemente l'esilio. Trova finalmente un Suchiloff, arcaico scovo, il quale non è condannato che alla colonizzazione. Suchiloff ha già fatto millecinquecento verste, senza un copek in saccoccia, è affaticato, estenuato, perché non ha per nutrimento che la razione regolamentare, per coprirsi, che l'uniforme di forzato. Non può neppure permettersi un buco boccone di quando in quando, e serve tutti quanti per qualche centesimo.

Mikailoff intavola il discorso con Suchiloff, si fanno amici, si affezionano. Finalmente, ad una tappa qualsiasi, Mikailoff ubriaca il suo camerata e gli domanda di barattare la loro sorte.

Io mi chiamo Mikailoff, sono condannato ai lavori forzati, che però non sono tali, perché devo entrare in una

## L'opera della donna nella difesa della salute pubblica in Russia

Nella nuova Russia degli operai e contadini, la donna ha preso come l'uomo la stessa parte attiva nella vita per un migliore futuro. Insieme ed accanto all'uomo ha lottato sul fronte esterno, egualmente lottano e lavorano nel fronte interno economico. Ma c'è un campo di attività dove la donna — per le sue qualità naturali e per il carattere del lavoro — è maggiormente disposta ad applicare ottenendo un massimo di risultati. Questo è il campo della difesa della salute pubblica.

Durante le guerre civili la donna operava nella Russia dei Soviet ha fatto sforzi enormi e indecibili sacrifici per aiutare l'armata rossa. Non poche sono rimaste vittime della loro generosità ed abnegazione.

In ogni città capoluogo di provincia ed anche in moltissime città capoluoghi di distretti furono creati corsi speciali per la infermiere rosse, che si iscrivevano ai corsi coll'obbligo di andare al fronte appena finito il corso d'istruzione. Parecchie decine di migliaia di queste infermiere si sono sparse sul fronte, nelle prime linee, sotto il fuoco del nemico per portare soccorso ed assistenza sanitaria ai soldati rossi.

E' registrata una serie di casi di coraggio senza esempio e di sacrifici per la difesa della nuova Russia degli operai contro tutti i suoi nemici. Così, per esempio, sul fronte Nord le infermiere nel portare il loro soccorso di assistenza ai feriti si portavano talmente avanti nelle trincee, che i soldati rossi erano obbligati a gridar loro: «Scostatevi, indietro, c'impedite di sparare».

Sul fronte esse portavano anche feriti e materiale sanitario sotto il fuoco nemico, e ne vennero massacciate in massa dai militari dell'armata bianca durante il loro lavoro pietoso ed umanitario, dopo di essere state insultate, violate, maltrattate come risulta da testimonianze e documentazioni.

Quando nell'inverno 1919-1920 scoppiò la spaventosa epidemia di tifo esentematico, vennero invitate a portar aiuto nella lotta contro l'epidemia che infuriava fra le masse lavoratrici.

Ad aiutare gli speciali organi medico-sanitari, furono organizzate delle commissioni operaie nelle città, e delle commissioni di contadini nei villaggi. Il loro compito consisteva: nel sorvegliare la nettezza stradale, la pulizia delle case, degli appartamenti, specialmente nei posti di affollamento (stazioni ferroviarie, carceri, alberghi, scuole, ecc.); controllare l'attività delle organizzazioni destinate al mantenimento della pulizia fra le popolazioni (bagni, lavanderie e stierie, posti di disinfezione), le condutture d'acqua, le fognature, ecc. Ben inteso che in queste commissioni la donna era l'elemento desiderabile. E' logico e chiaro che fin quando la donna stessa, la massiccia non penserà essa alla pulizia della casa, fino allora non si otterrà né la pulizia delle singole case e tantomeno di tutto il paese.

Per ottenere ciò furono create, non solo nella città (capoluoghi provinciali e distrettuali), ma in moltissimi villaggi, delle commissioni con partecipazione attiva delle donne. E se l'inverno 1920-1921 dal punto di vista epidemico venne trascorso in condizioni relativamente soddisfacenti, ciò è dovuto in massima parte all'aiuto delle operaie e delle contadine.

Ma c'è un campo dove la partecipazione della donna è la più naturale ed insostituibile, e questo è la difesa della maternità e dell'infanzia. Case di madri e bambini (cioè istituzioni dove la donna incinta entra ed ivi rimane per il periodo del parto ed anche durante tutto il tempo di allattamento); ospedali esclusivamente di maternità (ostetrico-ginecologici, brefotrofi, cucine-lattarie per i bambini, — tutte queste istituzioni son in maggior parte frutto dell'attività e dell'energia delle donne operaie. Presso le sezioni di difesa della maternità e dell'infanzia esistono delle «commissioni d'aiuto e d'appoggio», composte di operaie e contadine. Esse

diffondono le mozioni esatte sulla igiene femminile ed infantile; sorvegliano e controllano il buon andamento di tutte le suddette istituzioni.

Molto si è ottenuto anche dal punto di vista della lotta contro le epidemie e contro la mortalità fra i bambini. Ma molto, anzi, moltissimo rimane ancora da fare. Si può dire che siamo appena al principio del risanamento della Russia. Bisogna prendere pure in considerazione le gravi condizioni di essa, cioè la fame, il freddo e la miseria. E' tracciato il cammino e son fatti appena i primi passi.

La Russia dei Soviet ha vinto le epidemie. Ma le condizioni sanitarie del paese sono tali che esse possono ricomparire ad ogni momento, tanto il terreno è loro favorevole. E' stato elaborato uno schema di lotta contro la mortalità infantile; sono state create allo scopo tutta una serie d'istituzioni prima non esistenti; i palazzi e le ville dei ricchi nelle città e nei villaggi sono adibiti a ricoveri per bambini. Ma malgrado tutto ciò non si nota ancora un sensibile miglioramento; la mortalità si mantiene tuttora assai elevata. Qualche diminuzione si nota nei villaggi e nei piccoli centri, ma nelle città grandi la percentuale della mortalità è molto alta.

E' ardua la difesa sanitaria della popolazione in genere, e dei bambini in particolare in un paese rovinato da guerre imperialiste e civili, quando il paese è privato di molti prodotti necessari perché circondato da ogni lato dai nemici, torturato dal blocco.

E solo coll'aiuto e partecipazione diretta ed attiva della classe operaia stessa e specialmente della donna si potrà ottenere la vittoria. Per la donna russa non c'è una attività più proficua naturale ed improrogabile come la difesa della salute pubblica in generale e la difesa della maternità e dell'infanzia in particolare.

## Tristi conseguenze

(DAL VERO) (1)

Tornavo dal cimitero e camminavo nella strada brutta di fango, sotto una pioggia sottile e penetrante, tutta assorta nella dolorosa e pur dolcissima visione della mia povera mamma, quando m'imbattei in due monelli, che si divertivano a lanciar sassi. Il loro scopo era quello di arrivare a toccare i fili telegrafici che, in alto, correvano paralleli alla strada.

— E' un brutto giuoco il tuo — dissi al più grandicello dei due, mentre, con una posa da gladiatore in erba, si disponeva a lanciare, verso il fascio dei fili, il ciottolo che aveva in mano: — tu non sai dove andrà a finire questo sasso; potrebbe ferire qualcuno.

Egli mi sguardò in viso i suoi occhi chiari con un'aria petulante e quasi aggressiva, poi mi rispose fieramente:

— Anche le palle del maggio non si sapeva dove andavano a finire!

— Ma vedi, ragazzo, i poveri soldati che facevano uso dello schioppo in quei tristi giorni, erano obbligati a farlo; ubbidivano ad ordini superiori, mentre tu....

— Già... e intanto mi hanno ammazzato un fratello... per dovere di ubbidienza!

Non avevo più nulla da aggiungere — ripresi il cammino, sentendomi più triste di prima — di una tristezza arida, amara.

I demagoghi della scuola e i pedagogisti all'acqua di rose dicono e sostengono che sull'animo dei fanciulli fanno grande impressione le gesta eroiche dei valorosi e le opere virtuose compiute dai buoni; — ma l'esperienza insegna che i tristi esempi lasciano in quelle anime piccine un solco più profondo.

LINDA MALNATI.

(1) Pubblichiamo e pubblicheremo altri scritti della nostra grande scomparsa perché Ella possa, oltre la tomba, continuare il suo apostolato fra le lavoratrici ch'Ella tanto ha amato.

stato bene. Suchiloff doveva essere colono: che poteva desiderare di meglio Mikailoff?

Suchiloff è un po' ubbriaco, un cuore semplice pieno di riconoscenza pel suo camerata che gli fa dei regali, che non osa rifiutare. Del resto ha sentito dire da altri condannati che si può far scambiar, che altri l'hanno fatto, e che in conseguenza non c'è niente di straordinario, niente di inaudito in questa proposta.

Si rimase d'accordo. Il furbo Mikailoff, approfittando della semplicità di Suchiloff, ne compra il nome per una camicia rossa e un rublo d'argento che gli dà davanti a testimoni.

Il giorno appresso Suchiloff non è un ubbriaco, ma lo si fa bere di nuovo e così non può più rifiutare. Il rublo è bevuto in poco tempo, la camicia rossa subisce la identica sorte.

— Se tu non stai più ai patti, rendimi il danaro che t'ho dato! — dice Mikailoff.

Dove mai Suchiloff potrebbe trovare un rublo? Se non lo rende l'artel lo costrigerà a restituirlo.

I deportati sono schizzinosi su questo punto. Bisogna che Suchiloff mantenga la sua promessa. L'artel lo esige, altrimenti guai! Il disonesto è ucciso o per lo meno seriamente intimidito.

Infatti, qualora l'artel mostrasse una sola volta dell'indulgenza per coloro che non mantengono la promessa, non ci sarebbero più di questi scambi di nome.

(Continua).

FEDOR DOSTOJEWSKY.